

*La direzione del Museo Civico di Crema e del Cremasco*

**Il Museo Civico di Crema e del Cremasco si consolida  
con il nuovo allestimento della pinacoteca  
e della sezione cartografica**

## ***Il Museo Civico di Crema e del Cremasco si consolida con il nuovo allestimento della pinacoteca e della sezione cartografica***

Negli ultimi anni, con una evidente accelerazione a partire dal 2014, il complesso museale dell'ex Convento di Sant'Agostino è diventato centrale nella vita culturale della città.

Una serie significativa di revisioni e di aperture di nuove sezioni museali continuano a suggerire, anche all'osservatore più distratto, che il Museo è più che mai vitale, in continuo ed instancabile movimento. Sotteso a questo lavoro c'è un progetto che mira a fare del complesso il cuore pulsante della vita culturale cittadina.

La riapertura ed il ripensamento complessivo (nel 2014) della sezione di arte dell'Otto e Novecento, cui ha fatto seguito, l'anno successivo, l'apertura della nuova sezione di arte e tradizione organaria, il ritorno in Museo dopo lungo restauro delle sinopie degli affreschi di Giovan Pietro da Cemmo e la loro restituzione al godimento del pubblico, sono solo alcune tappe del cammino intrapreso e che si intende percorrere. Ogni anno quindi il Museo ha messo a segno un nuovo ambizioso obiettivo: quello di rinnovarsi poco per volta, sezione dopo sezione seguendo, però, una logica omogenea all'interno di un disegno complessivo.

Il disegno di valorizzazione e diversificazione della proposta culturale del Museo si declina su differenti e complementari direttrici di intervento che investono a tutto tondo la vita dell'istituzione museale. Dalla riorganizzazione degli spazi e dei nuovi allestimenti, all'implementazione, con crescente successo e gradimento, dei servizi didattici quale pilastro fondante della proposta museale per intercettare gli istituti scolastici.

Va poi richiamata l'attenzione sul fatto che nella sua interezza il complesso museale dell'ex convento di Sant'Agostino si consolida di anno in anno come centro pulsante della vita culturale cremasca organizzando e accogliendo nei suoi spazi una significativa serie di attività culturali che fanno del Museo un luogo di conservazione e ricerca, tutela della storia e della memoria ma anche di produzione e fruizione culturale.

Anche il 2016 è stato, quindi, foriero di novità significative per quanto riguarda l'esposizione permanente della pinacoteca. La quadreria del Museo rappresenta a tutti gli effetti la parte più corposa, sia per ampiezza di spazi sia per l'importanza delle opere esposte.

L'allestimento che, fino al giugno 2016, era visibile e visitabile risale ad interventi degli anni settanta-ottanta e, senza infingimenti, possiamo tranquillamente affermare che non rappresentasse un biglietto da visita adeguato alle aspirazioni sia della città che del Museo stesso. Il visitatore era assalito da un senso di disordine e di poca cura. La trascuratezza trasmessa dal percorso espositivo è stata evidente conseguenza di una filosofia di Museo diversa e ormai datata: quella cioè di non compiere scelte e non adottare criteri selettivi all'interno dell'esposizione, di non mutare ciò che i cittadini erano abituati a vedere, di aggiungere anziché togliere.

In una cinquantina di anni si è creata dunque una pinacoteca stratificata, priva di rigore e frutto di interventi espositivi giustapposti, realizzati in tempi diversi, con diversissimi sistemi e criteri anche nei metodi di presentazione dei dipinti. L'assenza di un apparato didascalico della collezione, che rendesse comprensibile e godibile il percorso museale, ha reso per anni la pinacoteca assai poco fruibile. Il sistema di illuminazione costituito da barre neon in metallo rosso, delle quali è stato appositamente e temporaneamente conservato un esempio in una saletta laterale, non aiutava la valorizzazione delle opere esposte.

L'intenzione di riallestire la pinacoteca del Museo Civico di Crema e del Cremasco affonda le sue radici nel 2015, quando, con il coordinamento della Società Storica Cremasca è stato istituito un tavolo di lavoro con il coinvolgimento di docenti universitari (professoressa Stefania Buganza, docente di storia dell'arte medievale e di storia dell'arte lombarda presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e professor Francesco Frangi, docente di storia dell'arte moderna presso l'Università degli Studi di Pavia).

Il comitato scientifico ha lavorato, studiato e valutato le opere esposte e sostenuto il Museo ad applicare una selezione decisa e basata su rigorosi criteri qualitativi e didattici. La filosofia delle scelte operate e dei criteri seguiti nella selezione delle opere, nonché nel nuovo piano espositivo sono al centro di un contributo del dottor Matteo Facchi, presidente della Società Storica Cremasca, in questo stesso articolo della rivista del Museo. Benché il progetto di riallestimento fosse da tempo pronto e condiviso con la Soprintendenza competente, non possiamo negare che l'energia di attivazione necessaria per realizzarlo soverchiasse le reali e contingenti la possibilità economiche del Museo stesso e dell'Amministrazione comunale. Era quindi un progetto pronto per essere realizzato e in attesa di trovare un adeguato sostegno finanziario.

Nel corso del 2016, a partire dall'inverno, accade poi un "fortunato incidente" che, se per un verso ha costretto il Museo a sospendere per mesi la possibilità di visita alla pinacoteca e alla sezione cartografica, ha per l'altro verso rappresentato l'energia di attivazione utile a realizzare in buona parte il progetto di riallestimento. Una infiltrazione dal tetto del convento, resa significativamente più severa da un lungo susseguirsi di piogge torrenziali, ha fatto cedere una porzione di controsoffittatura ed i lavori di ripristino del soffitto hanno, di conseguenza, reso necessario il disallestimento completo dell'esposizione.

È a questa altezza che si palesa la volontà di un importante Club di Servizio cittadino di sostenere un intervento di valorizzazione delle collezioni museali. Il Rotary Club Crema, infatti, intendeva dedicare il proprio service annuale alla valorizzazione di una particolare sezione museale, quella cartografica, volendo, al contempo onorare la memoria di un socio fondatore del Club, Giulio Canger. Nel 2011, infatti, al Museo era stata indirizzata dal professor Raffaele Canger (in memoria del padre Giulio) una importante donazione cartografica, mai prima d'ora esposta e valorizzata.

La straordinaria congiuntura creatasi, lavori di ripristino ad opera dell'Amministrazione comunale da una parte e la volontà fortemente espressa dal dottor Renato Crotti presidente del Rotary dall'altra, hanno dato avvio a quel percorso di ripensamento espositivo che attendeva di essere realizzato. D'altra parte situazioni e tempi erano davvero propizi per un rivolgimento che, ci aspettiamo, possa durare nel tempo e segnare un balzo in avanti del Museo di Crema e del Cremasco. Con la politica dei piccoli passi, ma nemmeno tanto piccoli, mettendo a fattor comune risorse pubbliche e decisivi sostegni privati, il Museo ha, nel giro di una manciata di mesi, potuto cambiare volto grazie ad una operazione frutto di sinergia, comunità di intenti, di visione e di definizione delle priorità. Nè il Rotary Club si è limitato alla proposta iniziale relativa al solo intervento sulla collezione cartografica. Superando di molto le più alte aspettative che in questa ottima collaborazione il Museo poteva riporre, il Rotary ha deciso di sostenere anche la revisione dell'impianto di illuminazione che, causa di forza maggiore, era stato smantellato.

L'architetto Luigi Aschedamini, Rotariano di lungo corso, ha poi messo la sua professionalità a disposizione del Museo, seguendo in prima persona gli studi illuminotecnici e le attività complessive del riallestimento. Un professionalità fondamentale che ha fatto da guida quotidiana al personale del Museo sia per l'individuazione delle soluzioni tecniche più adeguate che per l'individuazione delle scelte estetiche di razionalizzazione e gradevolezza dell'ambiente. Un approccio che ha permesso, tra l'altro, non senza difficoltà, di evitare interventi (se non in isolati casi) sulla struttura muraria del complesso utilizzando, in sostanza, i medesimi ganci già presenti ab origine. L'idea di un nuovo necessario allestimento per la pinacoteca e la sezione cartografica che ha suggerito al Museo nel 2015 di stringere alleanze che garantissero la scientificità del progetto, della selezione delle opere e dei criteri espositivi, ha poi trovato concretamente il sostegno del Rotary Club che, spingendosi oltre la propria prima idea iniziale di service, ha sostenuto in modo decisivo la realizzazione di un progetto di cui il Museo davvero aveva bisogno.

Se la curatela del progetto scientifico relativo alla pinacoteca ha visto, come abbiamo detto, la propria nascita in ambiente universitario, il progetto di revisione della sezione cartografica nasce





*Foto Carlo Bruschieri*



più vicino al Museo. È in seno infatti agli studiosi, collezionisti e profondi conoscitori della storia di Crema che il Museo trova la collaborazione per costruire, anche per la sezione cartografica, un piano di revisione. La progettazione della nuova sezione cartografica, parte anch'essa da una severa selezione del posseduto, raggiungendo il traguardo di fornire al visitatore un percorso chiaro dell'evoluzione della rappresentazione della città e del territorio.

La necessità di giungere alla valorizzazione della donazione Canger, suggerisce in corso d'opera un ulteriore percorso espositivo, individuando in quella che ora chiamiamo Galleria Rotary, l'area più adeguata all'allestimento del percorso cartografico museale da un lato e del percorso cartografico frutto della donazione dall'altro. È con la collaborazione di Franco Bianchessi, noto e attento cultore delle antichità cartografiche cremasche, che lo studio di allestimento prende forma. Benché Bianchessi sia stato coinvolto solo in un secondo momento<sup>1</sup>, è riuscito ad esprimere e condividere le proprie conoscenze imprimendo una diversa e più decisiva personalità al primo nucleo di documenti cartografici identificati.

L'ordinamento espositivo, basato su uno stringente criterio cronologico, ha tenuto conto anche, e soprattutto, dell'importanza storica del singolo documento esposto, riuscendo a dare uguale spazio al significato e al significativo cartografico dell'esposizione con una particolare attenzione al valore culturale dei pezzi esposti. In relazione poi alle metodologie espositive, ciascun documento cartografico ha trovato nuova vita grazie all'intervento del Rotary Club Crema che ha curato anche l'omogeneità delle cornici e i necessari interventi di manutenzione e pulitura.

A questi interventi puramente legati alla revisione delle forme espositive e all'individuazione di un percorso scientifico dell'esposizione permanente, si affiancano interventi più divulgativi rivolti in particolar modo alle scuole il cui resoconto è curato nel successivo specifico contributo dalla dottoressa Ester Tessadori.

### ***Il riallestimento della pinacoteca (sezione Trecento-Settecento) del Museo Civico di Crema e del Cremasco: criteri, progetti realizzati e ancora da realizzare***

*Matteo Facchi*

#### **Museo Civico di Crema e del Cremasco e Società Storica Cremasca: una collaborazione consolidata**

La gestione ordinaria e straordinaria del Museo Civico di Crema e del Cremasco si scontra con la cronica mancanza di personale specializzato: dal 2013, infatti, il Museo è privo di un direttore, in tutta la sua storia non ha mai avuto un conservatore storico dell'arte e solo per alcuni anni e in maniera non continuativa si sono susseguite tre conservatrici archeologhe con contratti part time e a tempo determinato<sup>2</sup>. Questa mancanza di professionisti dei beni culturali all'interno della pianta organica del Comune di Crema spiega come mai il personale amministrativo del Museo (in particolare la dott.ssa Francesca Moruzzi e il dott. Simone Riboldi<sup>3</sup>) negli ultimi anni abbiano dovuto fare ricorso a consulenze esterne per lo studio, la catalogazione, la conservazione e la valorizzazione delle collezioni museali.

Da alcuni anni, si è consolidato un rapporto di collaborazione fra l'Istituzione e la Società Storica Cremasca, associazione culturale fondata nel 2010 con lo scopo di promuovere gli studi storici, storico artistici, archeologici, letterari, musicologici e di ogni altra disciplina che indaghi il

---

<sup>1</sup> Una prima selezione infatti era già stata in qualche modo abbozzata dal Dr. Riboldi che, nel frattempo, aveva lasciato il Museo.

<sup>2</sup> Le dottoresse Thea Ravasi, 2004-2010; Germana Perani, 2011-2012; Marina Volonté, 2014-2015.

<sup>3</sup> Il dottor Riboldi ha ricoperto il ruolo di responsabile dei servizi educativi del Museo dal 2 novembre 2013 al 12 febbraio 2017.

passato di Crema, del Cremasco e dei territori limitrofi. Il primo progetto di collaborazione risale al 2012 e ha visto la catalogazione e lo studio delle collezioni di terrecotte decorative del Museo da parte degli storici dell'arte Alessandro Barbieri e Paola Bosio che ha portato a importanti novità tra cui la riscoperta dei frammenti della predella dell'altare di san Marco del Duomo di Crema, opera documentata del plastificatore Agostino de Fondulis (1513), scoperti nel 1912, entrati a far parte delle collezioni del Museo nel 1960 e da allora dimenticati nei depositi<sup>4</sup>. Nello stesso anno la dottoressa Chiara Bernazzani, ha provveduto alla schedatura dei ceppi e della ruota delle campane provenienti dalla Cattedrale di Crema, conservate nel chiostro nord del Museo<sup>5</sup>. Fra 2013 e 2014 l'amministrazione del Museo ha concentrato le attività sulle opere d'arte dell'Ottocento e del Novecento, affidando il riallestimento dell'apposita sezione della pinacoteca al dottor Cesare Alpini e la catalogazione dell'intera collezione alla Società Storica Cremasca. L'Associazione ha svolto l'incarico grazie al lavoro delle dottoresse Gaia Avaldi e Maria Elena Scampa, che hanno svolto presso l'Istituzione cremasca lo stage previsto per il conseguimento della laurea magistrale in storia dell'arte, sotto la direzione del dottor Simone Riboldi, la responsabilità scientifica del dottor Gabriele Cavallini e dello scrivente della Società Storica Cremasca e grazie alla consulenza del professor Kevin McManus dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano<sup>6</sup>. Il lavoro, ha portato alla revisione della catalogazione SIRBeC per le opere già censite e alla raccolta dei dati relativi alle opere non catalogate, compresa una nuova campagna fotografica. L'operazione ha permesso di verificare l'effettiva consistenza della collezione e di aggiungere al *Registro di Carico* e al *Registro di Sezione* le opere mancanti contribuendo a garantire il Museo anche da un punto di vista patrimoniale.

## Criteri

A partire dal 2015 l'amministrazione del Museo ha concentrato la sua attenzione sulla sezione della pinacoteca comprendente le opere dal Trecento al Settecento, sulla sezione di storia e su quella di cartografia. L'obiettivo prefissato era di procedere al riallestimento delle rispettive sezioni dove nel corso dei decenni i materiali esposti, via via acquisiti, si erano accumulati in

---

<sup>4</sup> *Registro Generale di Carico*, n. 94. L'attività di catalogazione e studio delle terrecotte è stata coordinata dall'allora conservatrice del Museo, dottoressa Germana Perani, dal dottor Francesco Muscolino, funzionario dell'allora Soprintendenza Archeologica della Lombardia e dal dottor Gabriele Cavallini e dallo scrivente della Società Storica Cremasca. I risultati di tale catalogazione sono stati messi a disposizione degli studiosi e hanno prodotto le seguenti pubblicazioni: A. BARBIERI - P. BOSIO, *La riscoperta delle terrecotte rinascimentali del Duomo nel Museo Civico di Crema e del Cremasco: cantiere e artisti*, in *La Cattedrale di Crema. Aspetti originari e opere disperse*, a cura di G. Cavallini e M. Facchi, Milano, 2012, pp. 132-153; S. CALDANO, *Appunti sui frammenti scultorei provenienti dalla fase tardomedioevale del Duomo di Crema*, in *La Cattedrale di Crema. Aspetti originari e opere disperse*, a cura di G. Cavallini - M. Facchi, Milano, 2012, pp. 123-131; P. BOSIO, *La terracotta figurativa a Crema e nel Cremasco tra persistenze tardo gotiche e innovazioni rinascimentali: maestri e opere*, in *Rinascimento cremasco. Artisti, maestri e botteghe tra XV e XVI secolo*, a cura di P. Venturelli, Milano, 2015, pp. 59-67; P. BOSIO, *In "Iera de Seri": l'arte e la tecnica della decorazione fittile architettonica a Crema*, in "Insula Fulcheria", XLVI, 2016, pp. 47-63. Alcuni dei frammenti riscoperti, in particolare quelli provenienti dalla Cattedrale di Crema, le opere del Maestro degli Angeli Cantori e di Agostino de Fondulis, sono stati restaurati a opera dell'allora Soprintendenza Archeologica della Lombardia ed esposti al pubblico nella sezione archeologica del Museo riallestita nel 2012 (*Attività del Museo*, a cura di R. MARTINELLI e G. PERANI, in "Insula Fulcheria", XLII, 2012, pp. 310-315).

<sup>5</sup> C. BERNAZZANI, scheda 20.2, in *La Cattedrale di Crema. Aspetti originari e opere disperse*, a cura di G. Cavallini - M. Facchi, Milano, 2012, pp. 164-166.

<sup>6</sup> I risultati del lavoro sono stati pubblicati in G. AVALDI - E. M. SCAMPA, *La catalogazione delle opere otto e novecentesche del Museo Civico di Crema e del Cremasco*, in "Insula Fulcheria", XLV, 2015, pp. 325-336.

eccesso rendendo spesso ostica e confusa l'esperienza di visita del Museo. Potendo contare all'interno delle risorse umane del Museo sul dottor Simone Riboldi, storico, il progetto di riallestimento delle sezioni di storia e di cartografia era stato affidato a lui. Per la pinacoteca si è invece fatto ricorso alla Società Storica Cremasca attraverso la stipula di due convenzioni negli anni 2015 e 2016<sup>7</sup>. Per svolgere l'incarico l'Associazione ha provveduto a costituire un comitato scientifico composto dalla professoressa Stefania Buganza, docente di storia dell'arte medievale e di storia dell'arte lombarda presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dal professor Francesco Frangi, docente di storia dell'arte moderna presso l'Università degli Studi di Pavia e dallo scrivente. A noi si è affiancata la dottoressa Ester Tessadori, esperta di didattica museale per i bambini<sup>8</sup>. Premesso che per presentare al meglio le molteplici collezioni museali, sarebbe necessario un intervento globale su tutto il complesso dell'ex convento di Sant'Agostino che permettesse di razionalizzare il percorso espositivo, la collocazione dei depositi e degli uffici amministrativi, il rifacimento dei tetti, dei serramenti e dell'impianto di riscaldamento così da poter risparmiare sulle spese di gestione e su quelle del personale, ma che tutto ciò è al momento impossibile sia per la mancanza di direttore e conservatori sia per la conseguente impossibilità di reperire gli ingenti fondi necessari, ci siamo messi al lavoro sulla singola sezione, cercando di fare il possibile con le esigue risorse a disposizione. Per prima cosa abbiamo proceduto a un sopralluogo per prendere conoscenza degli spazi disponibili, delle opere esposte e di quelle conservate nei depositi. Abbiamo poi proceduto al riscontro fra le opere presenti e quelle censite dalla catalogazione SIRBeC. Abbiamo quindi provveduto a selezionare le opere da esporre sulla base di quattro criteri: innanzi tutto la qualità artistica delle opere. La decisione unanime è stata quella di proporre al pubblico meno oggetti, ma di elevato valore formale, così da evitare il sovraffollamento indistinto entro cui si perdono di vista i manufatti più importanti. Il secondo criterio adottato è stato quello dello stato di conservazione e della leggibilità dei manufatti. Il terzo quello di cercare di fornire una panoramica completa sia in senso cronologico sia come autori, della pittura a Crema e nel Cremasco, tenendo ben presente che un Museo Civico ha lo scopo di raccontare al visitatore la storia, sia politica che figurativa, di un territorio. Infine l'ultimo criterio seguito è stato quello di presentare le opere in ordine cronologico.

Il progetto inizialmente elaborato relativamente al primo piano del Museo, prevedeva di riallestire l'ultima sala della sezione archeologica (dove si trovano le terrecotte medievali e rinascimentali), i quattro ambulacri del chiostro nord e il corridoio dove si trovava l'originario ingresso del Museo, fino a ricollegarsi con la sezione dell'Otto e Novecento recentemente riallestita. Il percorso di visita prevedeva un ordinamento cronologico delle opere partendo dai lacerti di affreschi del Trecento, proseguendo con dipinti e sculture del Rinascimento seguiti dalle opere di Sei e Settecento. Dopo aver rilevato le misure e realizzato gli schemi di ogni singola parete entro cui sono state inserite le immagini in scala delle opere da esporre, il 16 febbraio 2016 abbiamo presentato il progetto preliminare all'amministrazione del Museo.

### **Progetti realizzati**

Fin qui le intenzioni. Preso atto che le risorse disponibili per il riallestimento sarebbero state ancora meno di quelle ipotizzate, anche per la necessità di procedere alla controsoffittatura di parte

---

<sup>7</sup> Deliberazione della Giunta Comunale n. 2015/00381 del 29/10/2015 n. prog. 1772; Deliberazione della Giunta Comunale n. 2016/00397 del 03/10/2016 n. prog. 1470.

<sup>8</sup> Ringrazio tutte le persone che in vario modo hanno contribuito ai lavori di riallestimento: Francesca Baldassarri, Alessandro Barbieri, Gabriele Cavallini, Giovanna Cerioli, Silvano Denti, Cinzia Faienza, Mario Gnesi, Giambattista Lupo Stanghellini, Igor Manna, Kevin McManus, Fatmir Muharremi, don Giuseppe Pagliari, Federico Riccobono, Federica Siddi.



degli ambulacri per il pericolo causato dal distacco degli intonaci provocato dalle infiltrazioni d'acqua nei tetti, si è dovuto ripiegare sul riallestimento dei soli ambulacri del chiostro nord, lasciando dov'erano le opere dell'ultima sala di archeologia e del corridoio del vecchio ingresso. Inoltre si è deciso di ospitare nell'ambulacro sud la sezione di cartografia, riducendo lo spazio disponibile per la pinacoteca. Per questo è stato possibile allestire in ordine cronologico secondo il progetto preliminare, solamente l'ambulacro est (Seicento) e quello nord (Settecento), mentre il corridoio del vecchio ingresso continua a ospitare una miscellanea di opere dal Trecento al Seicento. I quattro ambulacri sono stati ridipinti con un colore grigio molto chiaro, aumentando la luminosità degli ambienti, le finestre sono state dotate di nuove tende tecniche per filtrare le radiazioni solari. Gli spazi attorno al chiostro e (parzialmente) il vecchio corridoio sono stati dotati di un nuovo impianto di illuminazione a luce diffusa a led che oltre a migliorare il consumo energetico e a eliminare le radiazioni termiche, permette una migliore lettura dei colori delle opere minimizzando la presenza di riflessi.

Per permettere al visitatore di cogliere al primo colpo d'occhio la datazione delle opere così da ricostruire almeno virtualmente l'ordinamento cronologico, si è deciso di adottare per i cartellini un colore diverso a seconda dei secoli: verde per il Trecento, blu per il Quattrocento, rosso per il Cinquecento, rosa per il Seicento, viola per il Settecento e grigio per l'Ottocento. L'impostazione grafica dei cartellini, poi stampati su pellicola applicata su forex dello spessore di 1 cm, è stata curata da Mauro Montanari<sup>9</sup>. Ogni cartellino contiene le seguenti informazioni in Italiano e Inglese: nome dell'autore o ambito figurativo; date e luoghi di nascita e morte dell'artista o notizie sulla sua attività; titolo dell'opera; datazione, materia e tecnica; misure; provenienza; proprietà dell'opera; numero d'inventario. Queste informazioni sono state ricavate dalla schedatura SIRBeC esistente aggiornata con la bibliografia più recente. In mancanza di studi, si è proceduto dando delle indicazioni di massima, ben sapendo che da un punto di vista metodologico il giusto modo di procedere sarebbe prima pubblicare un catalogo scientifico delle collezioni e solo dopo proporre al pubblico le informazioni discusse criticamente in una scheda, sotto forma di cartellino<sup>10</sup>. Per questo motivo molte datazioni comprendono archi cronologici molto ampi, molte attribuzioni sono formulate dubitativamente (?) e gli ambiti culturali sono indicati in maniera poco circoscritta. Ovviamente ogni informazione potrà e dovrà essere modificata man mano che il progresso degli studi porterà alla scoperta di nuovi elementi e a una maggiore comprensione delle opere. L'allestimento inaugurato il 5 giugno 2017 vede dunque esposte sei opere del Trecento<sup>11</sup>; undici opere del Quattrocento<sup>12</sup>; quindici del Cinquecento<sup>13</sup>; ventuno del Seicento<sup>14</sup>; ventotto del Settecento<sup>15</sup>; una dell'Ottocento<sup>16</sup>. Come detto, è stato possibile attuare solo parzialmente il progetto di mettere in deposito molte opere e di proporle al pubblico altre solitamente non

---

<sup>9</sup> Il font impiegato è il Georgia.

<sup>10</sup> Il cartellino, come tipologia di testo, impedisce di dare conto dei ragionamenti che stanno dietro a una datazione o a una attribuzione, obbligando a dare delle informazioni circoscritte.

<sup>11</sup> Inv. B0195, B0196, B0199, B0200, B0201, B0894.

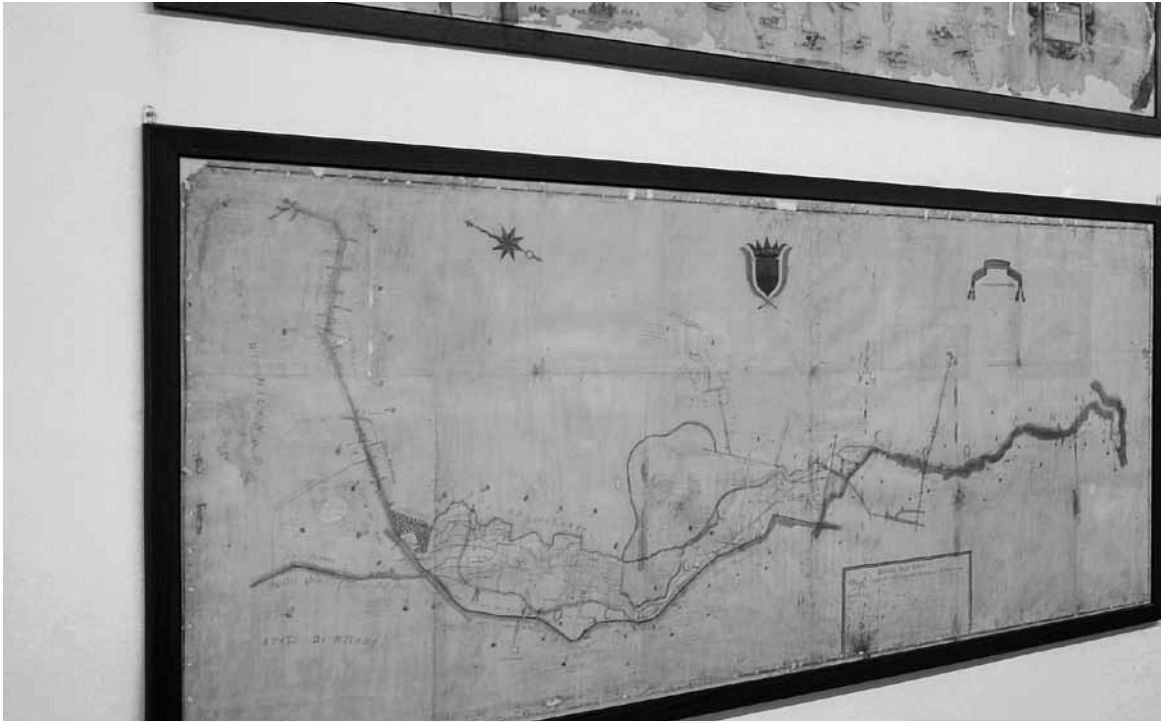
<sup>12</sup> Inv. B0160, B0161, B0162, B0198, B0210, B0211, B0214, B0215, B0260 (sotto lo stesso numero d'inventario rientrano 60 tavolette da soffitto), B0327, B0459.

<sup>13</sup> Inv. B0001, B0002, B0202, B0203, B0204, B0205, B0206, B0208, B0209, B0217, B0218, B0344, B0425, B0427, 1012E.

<sup>14</sup> Inv. B0219, B0220, B0221, B0222, B0223, B0224, B0228, B0230, B0236, B0237, B0238, B0239, B0240, B0241, B0242, B0284, B0339, B0343, B0463, B0503, B0504.

<sup>15</sup> Inv. B0007, B0008, B0009, B0229, B0231, B0233, B0234, B0246, B0247, B0248, B0249, B0250, B0251, B0252, B0253, B0254, B0255, B0256, B0257, B0258, B0259, B0286, B0288, B0289, B0329, B0330, B0433, B0464.

<sup>16</sup> Inv. B0331.





*Foto Carlo Bruschieri*



esposte. Fra quelle che è stato possibile riscoprire e che costituiscono una delle principali novità dell'allestimento vi sono le quattordici tele della seconda metà del Settecento raffiguranti *Scheletri* vestiti in modo da rappresentare tutti gli strati sociali, provenienti dalla chiesa di San Bernardino in Crema, restaurate nel 2003 e da allora non più accessibili al pubblico<sup>17</sup>. Il riallestimento parziale della pinacoteca e la movimentazione dei manufatti è stata anche l'occasione per verificare i ganci di sostegno delle singole opere e provvedere alla sostituzione di quelli deteriorati ad opera dello Studio Restauro Beni Culturali s.a.s. di Paolo Mariani & C.

### **Progetti ancora da realizzare**

Al momento di scrivere queste note, alcune parti del progetto di riallestimento restano ancora da realizzare: i pannelli introduttivi ai principali artisti attivi a Crema nel corso dei secoli; gli apparati didattici dedicati a bambini; i testi di approfondimento delle singole opere accessibili via internet. I cartellini sono, infatti, predisposti per poter ospitare un *Qr code* che permette di accedere tramite *smartphone* a specifiche pagine web contenenti maggiori informazioni sulle opere. Aver concentrato l'attenzione degli studiosi sulle opere del Museo, ha permesso inoltre la valutazione del loro stato di conservazione da cui è emerso che l'unica opera che presentava delle criticità era la tavola raffigurante *San Rocco*<sup>18</sup> che mostrava pericolosi sollevamenti della pellicola pittorica. L'amministrazione del Museo, in accordo e sotto la direzione della dottoressa Renata Casarin, vicedirettrice del Complesso Museale di Palazzo Ducale a Mantova, è pertanto intervenuta prontamente affidando l'intervento di restauro dell'opera, tuttora in corso, allo Studio Restauro Beni Culturali s.a.s. di Paolo Mariani & C.

### ***La sezione cartografica e la valorizzazione della donazione Canger***

*Franco Bianchessi*

Con la generosa donazione del Prof. Raffaele Canger, del 2011, la già notevole sezione cartografica del Museo di Crema si arricchisce di altri 52 interessanti pezzi: mappe, vedute, cabrei (registri, catasti) e grafiche della città e del territorio. Nel materiale ricevuto possiamo segnalare alcuni documenti cartografici di estrema rarità che hanno segnato una svolta nella documentazione grafica della rappresentazione del territorio.

Fra queste rarità<sup>19</sup> di grande interesse per Crema ed il territorio mi piace citarne alcune in particolare e, di queste, condividere con il lettore ed il visitatore del Museo alcune note e descrittive e curiose. Lungi dal volervi annoiare con minuziose descrizioni cartografiche, preferisco qui dare alcune note della singolarità dei pezzi esposti. Ne scelgo due, esemplificative e di grande portato storico: la prima carta a stampa nel 1570 del Forlani e le sette vedute di Crema del Coronelli databili all'inizio del Diciottesimo secolo.

### **Paolo Forlani, Carta del territorio cremasco, Venezia, 1570<sup>20</sup>**

*"Begnini lettori dovendo dar alle stampe questa così bella descrizione di tutto il Territorio Cremasco, ho anco voluto dimostrare con puntissimi la ove si divide i confini d'ogni parte intagliata da Paolo Forlani Veronese in Venetia l'anno 1570"* Così scriveva Paolo Forlani, incisore

---

<sup>17</sup> Per le tele si veda: R. CASARIN, *Museo Civico di Crema. Il ciclo delle scene macabre*, in "Insula Fulcheria", XXXIV, 2004, pp. 87-90.

<sup>18</sup> Inv. B0216.

<sup>19</sup> La prima carta a stampa del territorio Cremasco di Paolo Forlani, la serie di sette piccole stampe di Vincenzo Maria Coronelli ed i due fogli completi di Peter Schenk e Cornelio Danckert.

<sup>20</sup> Forlani Paolo, *Territorio de Crema. Venezia 1570*. Incisione 226x335

e stampatore veneziano, nel cartiglio posto sul lato destro alto della sua carta del Cremasco. L'intenzione dello stampatore era di dare evidenza alla singolare posizione di Crema, territorio appartenente alla Serenissima repubblica, circondato nella sua quasi totalità da possedimenti milanesi. La singolarità e la rarità delle carte del genere del Forlani risiede nel loro essere nate sciolte, esattamente per rappresentare un singolo e preciso territorio. Non erano infatti inserite in atlanti ma venivano stampate e vendute singolarmente sulla scorta delle necessità belliche o culturali del momento. La stampa delle mappe in folio, intesa come non rilegata in atlanti o raccolte, ne ha aumentato di molto la deperibilità e la difficoltà di conservazione: ed è questo il motivo principe della rarità degli esemplari *lafreeriani* superstiti<sup>21</sup>.

La carta del Forlani, in formato ridotto, venne poi inserita, entro un elaborato e splendido cartiglio, nel foglio del territorio Cremonese disegnato da Antonio Campi nel 1579 per l'atlante *Theatrum Orbis Terrarum* stampato ad Anversa da Abramo Ortelio<sup>22</sup>. Ed è proprio grazie a questa riduzione orteliana che, per più di un secolo, nelle numerose edizioni degli atlanti tascabili appare il territorio di Crema definito come *Cremae Ager*<sup>23</sup>.

Come detto queste carte sono rarissime e pressoché introvabili. L'ultimo Forlani Cremasco è apparso sul mercato antiquario nel 2015, quando il 18 ottobre fu proposto nell'asta londinese da Sotheby's con una descrizione errata e aggiudicata, assieme all'atlante in cui era inserita, alla somma di 1.464.000 sterline<sup>24</sup>.

### **Vincenzo Maria Coronelli, Venezia, inizi XVIII secolo**

Le sette piccole carte sono inserite ne *Repubblica di Venezia P.II /Repubblica di Venezia in terra ferma*. La copia che ho potuto esaminare, recava anche un secondo frontespizio con titolo alternativo *Blasone veneto delineato e descritto da P. Coronelli*, ovviamente da tener distinto dal Blasone delle famiglie patrizie venete ad opera del medesimo cartografo. Il blocco di opere descritte da padre Coronelli è costituito da due carte e da cinque stampe distinte.

La prima carta è denominata *Confini tra Cremonese, Cremasco, Gieradadda, Bergamasco e Bresciano*, mentre la seconda carta è denominata *Il Cremasco*. Le cinque stampe a corredo rappresentano mappe cittadine e vedute della città. Le vedute in particolare rappresentano i monumenti più insigni di Crema: Il tempio di Santa Maria della Croce<sup>25</sup>, la Piazza della Città ed il Palazzo dell'erudito e nobile signor Domenico Patrino. Va pure evidenziato che, letto ed osservato oggi, questo insieme di carte e vedute di Padre Coronelli può essere considerato il primo *depliant* turistico della nostra Città.

---

<sup>21</sup> Antonio Lafreri incisore francese attivo a Roma dal 1544, dove iniziò a pubblicare carte proprie e di altri autori in libri (le famose raccolte). Sono considerate di tipo *lafreeriano* le carte geografiche e le piante di città pubblicate tra Roma, Venezia e Siena nella seconda metà del 500 non appartenenti ad atlanti

<sup>22</sup> Ortelio Abramo. *Agri Cremonensis typus Cremae Ditionis Description*. Anversa, dal 1579 al 1612. Incisione 345x500 e rappresenta la Carta del territorio tratta dall'opera orteliana stampata ad Anversa a partire dal 1570 fino al 1612. Carta del Cremonese ricca di elementi decorativi. La parte superiore è occupata da un grande dettaglio del Cremasco. Questa carta disegnata da Antonio Campi è inserita nell'opera a partire dall'edizione del 1579. Le edizioni di questo atlante *Prima raccolta organica di carte di paesi diversi* sono 41, comprese le due italiane del 1608 e 1612.

<sup>23</sup> Esemplari, questi, esposti nella nuova sezione cartografica del Museo di Crema.

<sup>24</sup> Il Forlani londinese proveniva dalla nota Collezione Wardington, lotto 143 ed era stato inserito nell'Atlante Doria.

<sup>25</sup> La stessa stampa di Santa Maria della Croce, con alcune piccole modifiche, si trova inserita nel libro *Racconto storico del prodigioso miracolo di S. Maria della Croce* stampato a Milano dal Beltramino nel 1705 su disegno del Grandi e inciso dal Bianchi.



Paolo Forlani, *Carta del territorio cremasco*, Venezia, 1570



Abraham Ortelius, *Agri Cremonensis Typus*, 1579

La collezione cartografica esposta in museo contempla anche carte di Giovanni Antonio Magini, Andrea Bolzini, Pietro Bertelli, Pierre Mortier e Carlo Donati. Interessanti anche le vedute fantastiche di Crema xilografie tratte dal *Supplementum cronicarum* di frate agostiniano Filippo Jacopo Foresti detto il Beromensis. Vanno inoltre ricordate le vedute della Fiera di Crema di La Poer e Porta Ombriano di Bassano Finoli e la veduta della città di Giuseppe Bagetti. Dunque una selezione cartografica dedicata a Crema ed al territorio che documenta i mutamenti del profilo cittadino e territoriale dalla fine del fine del Quindicesimo secolo agli ultimi anni del Diciannovesimo.

### ***Attività didattica del Museo Civico di Crema e del Cremasco: ottimi riscontri***

*Ester Tessadori*

Durante l'anno scolastico 2016/2017 il Museo Civico di Crema e del Cremasco, alla luce dei riscontri positivi maturati durante l'esperienza della stagione precedente, ha offerto alle scuole del territorio un'ampia proposta di attività didattiche. Nel corso dell'anno precedente la direzione del Museo, dopo un periodo di assenza della proposta didattica, ha deciso di avviare una serie di attività che potessero aprire di nuovo la realtà museale cittadina alle scuole di Crema e del territorio limitrofo; così è stato, seppure con una 'partenza in corsa' ad anno scolastico già iniziato, i risultati si sono rivelati molto soddisfacenti<sup>26</sup>. Questi primi mesi, che hanno suscitato un notevole interesse, hanno incoraggiato la decisione di proseguire anche nell'anno scolastico successivo riproponendo le attività agli insegnanti. La decisione è stata quella di mantenere le stesse attività progettate durante i mesi precedenti, considerando di offrire la possibilità di parteciparvi anche a scuole e classi che prima non avevano potuto cogliere quest'opportunità. Il progetto didattico mira quindi ad avvicinare bambini e ragazzi all'archeologia, all'arte e alla storia, prestando un occhio di riguardo alla conoscenza del passato del proprio territorio, grazie al contatto diretto con il patrimonio museale. Lo scopo inoltre è supportare e affiancare i programmi scolastici offrendo la possibilità sia di approfondire tematiche svolte in classe, sia di integrarli con argomenti che spesso in aula non si ha l'occasione di affrontare. Inoltre, coinvolgendo anche i bambini della scuola dell'infanzia si cerca di accostarli, tramite fiabe e narrazioni, alla realtà museale sin dalla tenera età. In generale, la proposta si distingue in due tipologie di attività: le visite interattive e le visite-laboratorio.

Le prime si svolgono sotto forma di percorso alla scoperta delle collezioni museali, reso più vivace tramite il coinvolgimento diretto dei bambini, l'interazione da parte dell'operatore e attraverso il gioco. All'interno di questa tipologia ricordiamo le visite: "Alla scoperta di terrecotte e ceramiche", "Esploratori e catalogatori", "Guardiamo i quadri attraverso i sensi" e l'"Attività della sezione fluviale".

La seconda tipologia di attività prevede un primo momento in Museo, per conoscere il patrimonio conservato nelle diverse sezioni, che diventa poi lo spunto per il laboratorio pratico nell'aula appositamente allestita. Il contatto diretto con i materiali e la sperimentazione in prima persona di tecniche e processi produttivi aiuta i ragazzi ad avvicinarsi alla storia, all'arte e all'artigianato, dei quali sono conservate tracce in Museo, e ad ampliare le proprie conoscenze. L'aspetto interessante dei laboratori è la capacità intrinseca nella sperimentazione di rimanere

---

<sup>26</sup> A tal proposito si rimanda all'articolo a cura della DIREZIONE DEL MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO *Museo civico di Crema e del Cremasco: un periodo di consolidamento e di nuove proposte - I laboratori didattici*, in "Insula Fulcheria", XLVI, 2016, pp. 354-356

impresa nei bambini e quindi favorire la memorizzazione di informazioni. Tra questo gruppo di visite le scuole possono scegliere tra: “Alla prese con le tessere di mosaico!”, “Artigiani si diventa”, “Abili incisori”, “Bestiario: animali fantastici” e “Si va in scena”.

Le diverse tipologie sono rivolte a target differenti, dalla scuola dell’infanzia fino alla scuola secondaria di primo grado, di volta in volta l’attività è calibrata sull’età dei partecipanti e sulle esigenze della singola classe. A seguito della fase di progettazione e preparazione, avvenuta durante l’estate, si è provveduto a inviare nelle scuole il materiale illustrativo delle attività. All’inizio del mese di settembre è stato svolto un incontro di presentazione delle proposte per insegnanti e dirigenti scolastici, al quale hanno partecipato numerosi e interessati, oltre le aspettative. Quindi sono arrivate subito le tante prenotazioni e dai primi giorni di ottobre, bambini e ragazzi, hanno cominciato a popolare le sale del museo. Tutte le scuole hanno potuto partecipare gratuitamente alle visite. Le attività sono state svolte in modo continuativo da ottobre fino a fine maggio, con le ultime prenotazioni.

I risultati sono stati davvero soddisfacenti: in totale sono state svolte 100 visite, di cui 47 visite brevi e 53 visite-laboratorio.

Tra le diverse proposte la visita-laboratorio più richiesta è stata “Alle prese con le tessere del mosaico!” (attività inerente i mosaici della villa di Palazzo Pignano conservati in museo e relativa produzione di un mosaico) con 21 classi che l’hanno svolta, seguita da “Artigiani si diventa” (laboratorio di modellazione dell’argilla a seguito della conoscenza del patrimonio di terrecotte presente in museo) con 17 classi; mentre per quanto riguarda le visite interattive la più richiesta è stata “Esploratori e catalogatori” (visita alla sezione archeologica per conoscere i materiali e le funzioni dei reperti e compilazione di una scheda di catalogo) con 13 classi. In totale hanno partecipato ben 2049 bambini e ragazzi, triplicati rispetto all’anno precedente e suddivisi tra scuola dell’infanzia con 239, scuola primaria con 1505 e scuola secondaria di primo grado con 305. Abbiamo notato un positivo aumento della partecipazione da parte delle scuole secondarie di primo grado, che nel primo anno era stata quasi nulla. Ci auspichiamo quindi che possa ulteriormente aumentare nel prossimo anno. Il numero di scuole differenti che hanno aderito è di 29, di cui 7 dell’infanzia, 18 primarie e 4 scuole secondarie di primo grado. Molte scuole hanno portato parecchie classi di diverse annate (o diverse sezioni di una stessa annata), solo alcune classi hanno svolto due attività nella stessa mattinata: 79 sono le classi differenti coinvolte.

Durante lo svolgimento delle attività agli insegnanti è stato chiesto di compilare un questionario di gradimento anonimo. I risultati hanno evidenziato che il 69% degli insegnanti hanno valutato l’attività svolta molto soddisfacente e il 31% soddisfacente, nessuno si è detto poco soddisfatto o insoddisfatto; il 71% ritiene che l’attività sia stata molto partecipata e attiva, il 29% partecipata. La totalità degli insegnanti ha espresso l’intenzione di ripetere l’esperienza nell’anno scolastico a venire. Riguardo la gratuità delle attività è auspicata da circa il 18% degli insegnanti, l’80% parteciperebbe comunque anche a fronte di una richiesta di pagamento, nell’ordine di pochi euro a bambino, il 2% si è mostrato titubante, soprattutto hanno sottolineato le difficoltà economiche in cui si trovano molte famiglie. In generale i questionari si sono rivelati utili per la raccolta di commenti e suggerimenti riguardo le singole attività, che sono stati ottimi spunti per la progettazione del nuovo anno scolastico 2017-2018.

Si auspica che questo tipo di attività possa essere portato avanti negli anni con continuità e costanza, affinché il nostro museo possa essere una realtà viva, luogo di trasmissione della cultura e della conoscenza del proprio territorio. Per fare questo si rende dunque necessario partire dai più piccoli, che ben sappiamo quale immensa capacità di contagio ed entusiasmo possono avere verso gli adulti.



Di seguito, si riportano i numeri inerenti le attività a cui si è fatto riferimento nell'articolo:

n° scuole coinvolte	29
n° classi coinvolte	79
n° alunni coinvolti	2049
n° laboratori svolti	100

